

Ora che Berlino soffre è possibile cambiare verso

di Raffaella Cascioli

Potremmo consolarci pensando che anche la locomotiva tedesca stia perdendo colpi e che nella zona euro se c'è chi piange non c'è chi ride. Oppure potremmo deprimerci ragionando sul fatto che l'inflazione negli Usa a giugno è ripartita al 2,1% su base annua tanto da rendere probabile un intervento della Federal Reserve, per anticipare il rialzo dei tassi di interesse al fine di governare la ripresa.

O ancora che, se anche il governo giapponese ha dovuto rivedere al ribasso le stime, il Pil nipponico quest'anno si attesterà intorno all'1,2%. Per non parlare dell'economia cinese che accelera e che quest'anno centrerà l'obiettivo di una crescita del 7,5%.

Difficilmente, però, ci si potrebbe sottrarre dal ragionamento che solo una politica espansiva e anticiclica, negli Usa come in Giappone e tanto più in Cina, ha consentito a questi paesi di scavallare la crisi. Se ad essere premiati finora sono stati quei governi che hanno adottato ricette keynesiane, che magari si pensava avessero fatto il loro corso, c'è da chiedersi dove sia la crescita in Europa.

Per sgombrare il campo dagli equivoci è il caso di dire che la crescita in Europa c'è. Lo ha confermato più volte il presidente della Bce, Mario Draghi. Magari è una crescita fragile, incerta o, ancora, andrebbe alimentata con politiche europee integrate a fronte dell'inesistenza o quasi di quelle nazionali piuttosto che costantemente difesa dalla politica monetaria.

Ma la crescita c'è. Semmai va mantenuta viva, in attesa di una politica fiscale comune che tuttavia è ancora di là da vedere la luce. Il contesto finanziario, che ha fin qui ostacolato politiche espansive nella zona euro complice anche la politica monetaria a stelle e strisce, è migliore.

Non solo perchè gli investitori internazionali hanno dato prova di comprare negli ultimi tempi, oltre ai Bund tedeschi, anche Btp e Bonos. Non tanto perchè gli spread sono ai minimi degli ultimi anni. Quanto piuttosto perchè negli ultimi giorni l'euro è tornato a scendere nei confronti del dollaro dopo che l'alto livello di cambio ha penalizzato fortemente le economie manifatturiere comunitarie, a cominciare da Germania e Italia che più di altre hanno una vocazione all'export. Insomma, Draghi con le ultime misure ha acquistato tempo.

In un simile scenario, se da un lato il cattivo andamento economico dell'intera zona euro pone i conti pubblici italiani (ieri Eurostat ha certificato una nuova impennata del debito italiano al 135,6%) in una zona di sicurezza nel rapporto deficit-Pil al netto del ciclo economico, dall'altro impone all'Italia nel semestre di presidenza di turno dell'Ue di premere il pedale dell'acceleratore per un'inversione di rotta della politica di bilancio.

A parlarne è stato ieri il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan agli eurodeputati della Commissione economica Ue. «L'uso della flessibilità all'interno delle regole è un punto di partenza» ha detto il ministro secondo cui occorre combinare consolidamento con riforme per rafforzare la crescita. Riforme che hanno effetti positivi nel lungo termine ma negativi nel breve; riforme che per essere realizzate vanno incentivate. Riforme che per l'Italia che intende battere su tre assi (integrazione economica, riforme strutturali e investimenti) vanno accelerate.

La sintonia però sulla necessità di una governance per le riforme tra Draghi e la cancelliera tedesca Merkel, peraltro in pieno semestre di presidenza italiana, rischia di portare alla sottoscrizione in autunno di un patto sullo stile del fiscal compact con un mix di incentivi ma anche di sanzioni pronte a scattare qualora la tempistica fissata per l'implementazione delle riforme non sia rispettata.

In un momento in cui l'Italia è in mezzo al guado, un simile patto potrebbe rappresentare per Roma un'occasione ma anche una fonte di preoccupazione. Tuttavia, se lo scambio con maggiori incentivi agli investimenti potesse rivelarsi possibile, anche una serrata tabella di marcia (magari inferiore ai mille giorni di Renzi) potrebbe consentire alla penisola di trascinarsi fuori le secche della crisi.